

anno al 1.º gennaio passato più di 400 malati si sono rivolti per consigli e cura alla sezione; con una media di circa 1500 visite mensili. Tutti i malati sono continuamente rivisti e curati; e col mantenere in tutti, anche nei più gravi, la fiducia nella guarigione, li si obbliga ad osservare, in casa e fuori, le norme che sono indispensabili per non riuscire di danno alle persone sane.

L'aggregazione al Dispensario di un ambulatorio per le malattie chirurgiche tubercolari, oltre che da ragioni di profilassi, fu consigliata dal fatto che frequentissime sono le forme di questa natura (specie nelle classi povere) e che esse meritano di

ancora a scartamento ridotto. Dei visitati fino al gennaio scorso, 37 vennero riconosciuti affetti da laringite specifica e convenientemente curati. Mercè le munifiche oblazioni del nostro Presidente Onorario, il comm. E. Banfi, la sezione sarà dotata, fra breve, di una camera di inalazione; destinata a lenire tante sofferenze fisiche e martiri!

* * *

L'opera nostra conferma, una volta di più, quale miseria gravi sui bassi fondi sociali di Milano; miseria addirittura spaventosa quando la tubercolosi obbliga il capo-famiglia ad entrare all'Ospedale



SALA DEL CONSIGLIO - (L'ispettrice del Dispensario riferisce ai Medici sugli assegni da accordarsi ai tubercolosi).

essere ben osservate e prontamente curate. In un buon numero di casi la tubercolosi si inizia con forme localizzate in regioni esterne del corpo; nei tessuti linfatici glandulari, nelle articolazioni, nelle ossa; e qui rimane spesso per lungo tempo prima di invadere i visceri interni e l'organismo intero. Onde la necessità di arrestare, sopprimere questi primi focolai della tubercolosi per preservare l'organismo. È necessario che le forme chirurgiche esterne cadano sotto l'osservazione del chirurgo al più presto; meglio nei gradi di solo sospetto. L'ambulatorio non può presentare ancora quel contingente di casi sufficiente a costituire una statistica; ma i risultati già ottenuti sono stati buoni e dimostrano la possibilità di portare al trattamento delle forme iniziali chirurgiche, anche un efficace contributo alla cura e alla preservazione delle forme generali.

Il nostro ambulatorio laringojatrico funziona

oppure spinge i genitori tisiaci per sostenere la famiglia a trascurare se stessi; peggiorando così non solo la loro salute, ma rendendo anche sempre più probabile la diffusione del male fra i famigliari.

Per combattere efficacemente questo flagello cittadino, tutti dobbiamo darci la mano, senza distinzione di colore e tendenze. Denaro è necessario; ma più ancora buona volontà, intesa generosa e abnegazione.

L'Associazione Milanese per la difesa contro la tubercolosi ha cercato di fare, in questo campo, del bene; doverosamente e senza pretese. Ma l'opera sua è ancor parziale e frammentaria. Se però in questo lavoro socialmente utile non le verrà meno (come è convinta) l'aiuto dei sanitari del Comune, degli Istituti milanesi di beneficenza e delle persone di cuore, confida di ben riuscire nell'opera iniziata.

Prof. G. RONZONI.



GIUSEPPE SACHERI



Ancor non sono molti anni e Giuseppe Sacheri appariva ai più un artista assai strano. Viveva, è vero, con gli altri uomini e nulla faceva per non trovarsi a contatto di essi. Ma viveva, fra gli umani, con un non so che di... accessorio, come del resto vive ancor oggi. Egli nulla concede della sua schietta personalità alle esigenze sociali. Nessun uomo si oppone, quanto lui, alla vita della collettività di ostacolare la vita individuale. Or da questo punto di veduta il nostro pittore si presenta a noi appunto come un caso non molto comune.

Poi il Sacheri possiede la virtù, quant' altra mai invidiabile, di allontanare dalla propria esistenza tutto ciò che può inceppare, indebolire le energie intellettuali, per le quali fu specialmente creato, io credo, l'uomo. Di conseguenza il Sacheri evita con una cura quanto mai gelosa di frequentare quegli ambienti graziosamente allettatori, che si chiamano salotti, dove degli uomini ben vestiti si incontrano con delle signore eleganti, che di tutto parlano e che su ogni cosa, civettuolamente sorridendo, scambiano delle frasi che vorrebbero essere gradevoli, mentre non sono che superficiali, pretenziose spesso, sempre sciocche. Il nostro pittore disprezza l'azione deprimente di

tali ritrovi, a mezzo colti se non del tutto incolti. E, solamente preoccupato di riflettere sinceramente fuor di sé quanto si urta nell'intimo suo, egli preferisce, dopo tutto il lavoro di un giorno dedicato alla propria arte prediletta, avvicinare l'uomo che è anonimo fra tutti i più volgari anonimi e fra i quali egli può quasi scomparire, continuando così a rimanere ancora solo,

ed isolarsi tra la folla, a suo piacimento, proseguendo, se gli garba, in quello stesso intellettuale lavoro dal quale non sempre un artista riesce a distrarsi interamente.

Sacheri, caso non comune, quasi lascerebbe credere possibile il sogno di certi filosofi, vagheggiando un centro eletto, dove, sdegnose d'ogni tirannica parata mondana, poche menti superiori possono raccogliersi, lo spirito sol riboccante di aspirazioni dalla folla incapaci ad essere comprese; un centro che pur troppo sarebbe presto vinto dalla noia e dove con ogni probabilità

in breve la discordia impererebbe.

Il Sacheri vive solo e libero, ma non sdegnava il contatto con gli altri uomini, pur mantenendosi lontano e superiore alla coalizione di ogni pregiudizio sociale, fuor della tirannia delle umane convenzioni. È dunque sicura cosa che nell'animo di



GIUSEPPE SACHERI.

lui sono delle tendenze che non appartengono alla comunità degli uomini.

« Toute supériorité est un exil » — è stato detto. E Sacheri tende senza tregua alla perfetta superiorità dell'arte sua, e nella solitudine della propria esistenza compie un ininterrotto lavoro, che è l'affermazione più schietta della personalità di lui ribelle all'imitazione, pur non essendo egli di coloro che, agitati da idee alte e nuove, votano ogni loro energia, ogni attività loro nel diffonderle per il mondo,



LA TERRA.

dove quasi sempre vengono depresse, non comprese, disprezzate.

Egli si accontenta di condurre a termine, logico con se stesso, e quindi audacemente originale, delle opere di non comune portata, sicuro di acquistare al suo nome quell'autorità che solo sa vincere la mediocrità collettiva e che gli permetterà in un non lontano domani di piazzarsi fra i più poderosi dominatori intellettuali. Egli si limita a terminare, con un'attività rara, delle tele che gli irritano contro non pochi: non perchè il successo gli sorride — no, il successo è facile a tutti: non domanda che il connubio armonioso di mediocre perseveranti di-

bellezza di quel dato luogo in quel dato momento, ma nel limite dovuto e come convien sempre esserlo.

C'è stato chi ha affermato: « io non sono un artista, sono un intelligente ». Sacheri, forse, può anche lui ripetere a se stesso questa medesima confessione. E tuttavia egli è artista, e quanto e più di taluni che artisti si vantano. Sacheri è un artista della miglior specie, di quella che non è molto comune. Egli è un artista intellettuale: non è un artista nel senso che abitualmente si dà a questo vocabolo. È un uomo che dallo spettacolo della vita esteriore, della natura, degli esseri, delle cose, riceve impressioni quanto mai vive, che poi rende con tutta

sciplinate qualità — ma per il fatto che il Sacheri si è assicurato il successo col procedimento tutto speciale dell'arte sua, pur essendo egli normale e null'affatto urtante, per così dire, nella tranquilla arditezza di quanto v'ha di più regolare.

Sacheri sceglie un dato motivo di paesaggio per una qualunque sua tela: lo sceglie, lo studia, lo ama, ma senza subirne l'imperio, senza soffrir la schiavitù di un sentimento eccessivo, che, in ultimo, menoma la volontà, l'artista. Egli è sensibile alla

squisita sincerità. Se non che le impressioni ch'egli subisce in uno stesso momento non sono uniche: sono varie, multiple, e, ancora, egli non si arresta ad esse per incapacità di uno sforzo più complesso di elaborazione intellettuale. Si spinge più innanzi, e ogni sua opera sta difatti a dirvi qualche cosa di più che non l'impressione subita in quel dato momento, dinanzi a quel dato pezzo di vero, come fa la maggior parte dei pittori — gente il più spesso incapace di pensare e di far pensare, e per questo, appunto, le opere di cotesti artisti subito gustate,

forse per questo che egli, senza imitare, non appare subito molto personale.

Senza dubbio egli è riuscito a crear a se stesso una personalità propria, anche in quel che è contorno esteriore. Le tele del Sacheri si riconoscono presto fra le molte che possono trovarsi ad esse a contatto. Ma questo non vale gran fatto e non afferma in veruna guisa l'originalità del pensiero animatore di un'opera. Il Sacheri si distingue soprattutto per quello che ogni suo quadro accusa della personalità di lui, netta e caratteristica, proveniente dall'attitudine di passare da



SERA A CHIOGGIA.

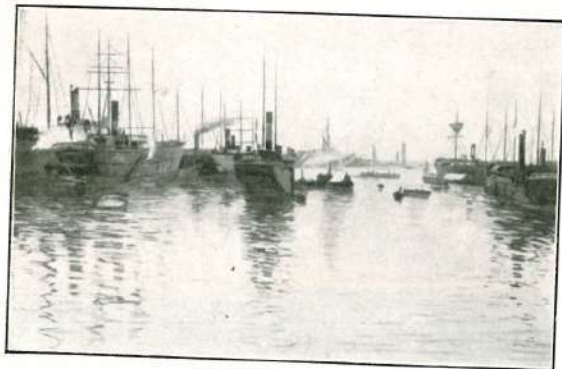
appreziate, giacchè l'umanità ama permanere eternamente nel suo stato d'infanzia intellettuale.

Il Sacheri è artista, in quanto in lui si sviluppa e sa egli trasfondere negli altri quell'emozione intellettuale, che è originata dalle idee — e queste possono essere adunate potenti e suggestive anche in una tela di paesaggio — ; in quanto egli sa scoprire e far scoprire continuamente nuovi rapporti, più precisi e più profondi, fra le diverse cose. È in questo senso che il nostro pittore è artista, e in verità non credo molto facile trovar altri quanto lui intellettuali e completi.

Sacheri ha dunque tutta la virtù potente, che è propria ad un'intelligenza ampia, la quale si sforza in particolar modo di essere signora di sè. Ed è

un ambiente ad un altro, da un paesaggio ad una marina ad esempio, con sempre uguale indipendenza, qualunque sieno i domini del vero che egli a volta a volta presceglie; indipendenza che si afferma in particolar modo nella capacità di fissare potentemente quanto egli vuole e nell'escludere ogni concezione proveniente da altri, e questo senza che mai accenni a crear un sistema. Un sistema è un paradosso che insiste, e quando un paradosso non è soltanto l'espressione originale di idee giuste e non ancor note, è come ogni piacevolezza qualsiasi, le migliori sono le più brevi.

Poeta e artista è il Sacheri: poeta e artista quanto è possibile essere, e le opere di lui ci dicono come egli si senta specialmente attirato, affascinato da



NEL PORTO DI GENOVA.

ciò che di elegiaco o di idillico è nella natura. I soggetti che egli predilige sono difatti per lo più veduti nell'ora triste del tramonto — vedasi *Sera a Chioggia*, ad esempio — o a traverso la vaporosa freschezza della notte — *Notte quieta* — o durante la melanconica tristezza dell'autunno: visioni di cielo e di mare, lembi di foreste e splendori opachi di laghi, riflessi tenui di luce, crepuscoli calanti nella triste poesia del silenzio e della solitudine, in luoghi remoti, ove l'anima della natura si diffonde mutevole e luminosa nello spettacolo infinito della terra e del mare, quando ancora non è sera e ombre vaghe, incerte, salgono d'intorno. È tutta una serie di fuggevoli visioni, ognuna delle quali, come fu detto da altri, è un sogno, una nota profonda del vasto poema del paesaggio, della terra e delle acque, della grande armonia di impressioni e di sensazioni crepuscolari onde sorge la personalità dell'artista squisito e l'arte di Giuseppe Sacheri si esprime intera, qual'è. Innanzi ai nostri occhi si profilano lembi di spiagge, balenano blandi chiarori lunari su acque immobili, tacite: tenuissimi raggi si insinuano tra i rami di una boscaglia densa e le cose perdono i loro contorni nell'abbandono della luce, nella immi-



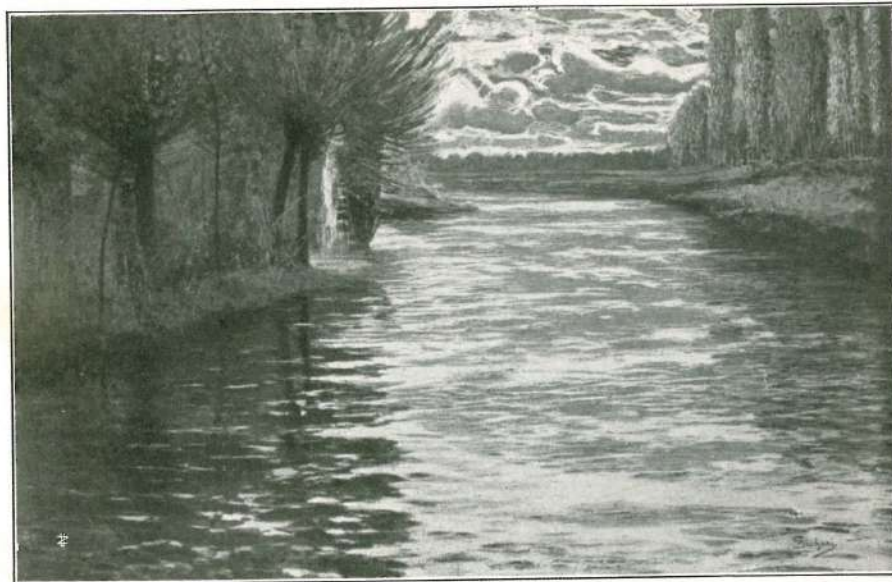
NOTTE DI LUNA SUL MARE.

enza della sera. Ora quest'attimo fugace, in cui si riassumono tristezze e nostalgie, Giuseppe Sacheri sente profondamente, rappresenta con ogni vigoria.

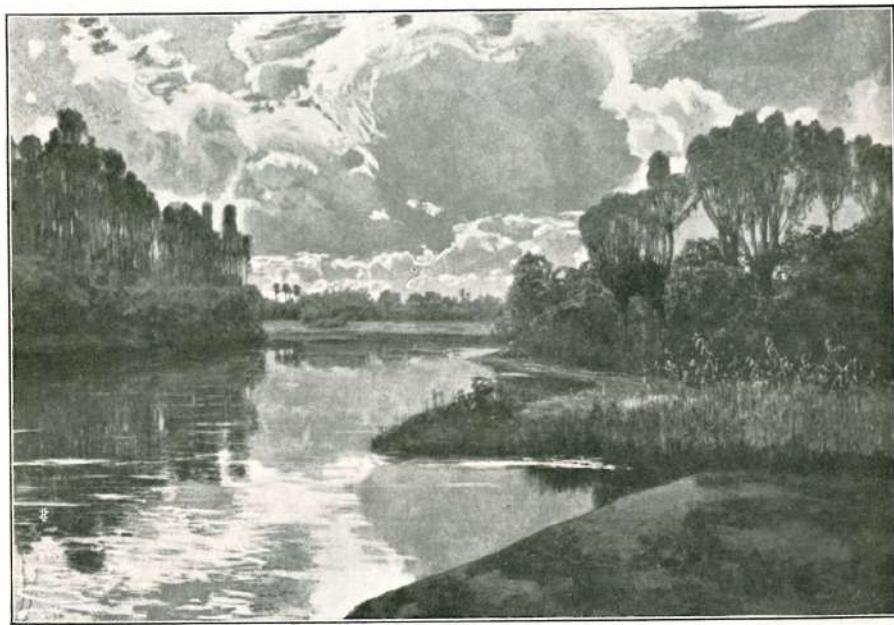
È rimasto e sta entro questa visione, senza una linea, una nota, un riflesso di più. Ci rappresenta quel che vuole. E riesce sempre a imprimervi l'intimo senso di poesia — la commozione destatasi in lui nella contemplazione lunga. Per questo Giuseppe Sacheri è un artista e un poeta: un poeta affascinato, ripeto, da quanto di elegiaco e di idillico è nella natura. Anzi la melanconia, dolce talvolta, tragica tal'altra, è il tratto caratteristico dominante dell'ingegno del nostro pittore. La stessa fisionomia di lui, il suo sguardo un po' velato ripetono quasi la profonda intima certezza in lui della fragilità di ogni benessere della vita.

Coloritore forte, egli non è però colorista secondo il valore che abitualmente si dà a questo aggettivo. La tavolozza del Sacheri certo non manca di toni vivi, acuti: eppure i suoi quadri non vibrano mai per colori accesi, stridenti fra loro. Egli è evidentemente curante delle relazioni che corrono fra i diversi toni e dell'armonia loro, di guisa che giunge sempre ad attenuare anche le tinte più ardenti, toccando un'armonia di assieme che accarezza lo sguardo anche del più delicato osservatore. È per questo che la pittura del Sacheri piace specialmente ai raffinati, più che al grosso pubblico: è per questo che più si osservano le tele di lui, più si amano, più si apprezzano, ed è per questo

che la fama del Sacheri, come quella del Piatti, di cui ho avuto occasione di occuparmi in queste stesse pagine, e come di qualche altro giovane va-



IL MOLINO DEI SALICI.

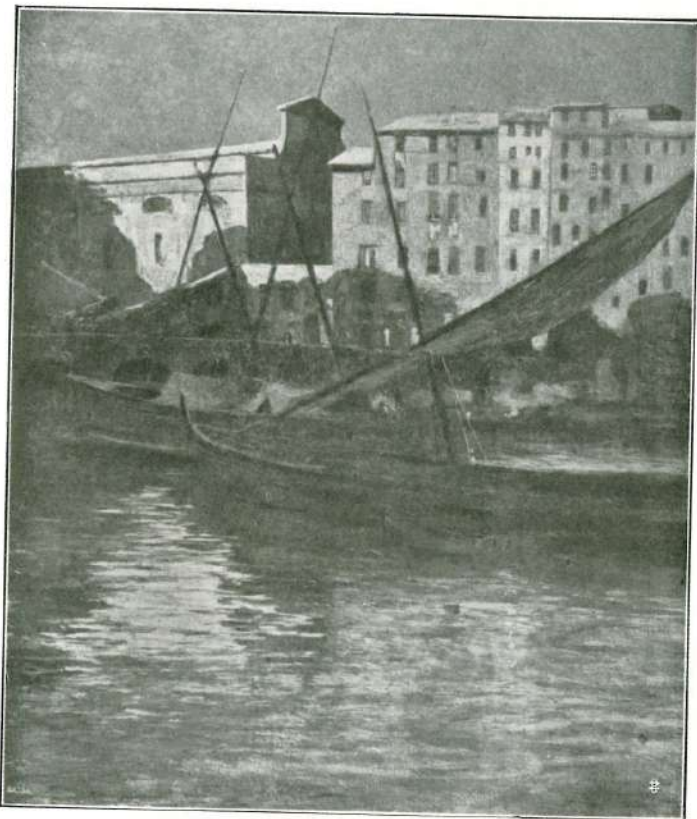


NUVOLONI D'AUTUNNO.

(Proprietà della Provincia di Genova).

loroso, quale il Bersani, del quale dirò prossimamente, è oggi ancor ai suoi primi passi nel pubblico. Essa è ancora in via di formazione e vien

vincia di Genova, ch'è la sua città. Vive, ora ch'è nella piena maturità del suo ingegno, come nella prima giovinezza: fra la selva e il mare. E dal-



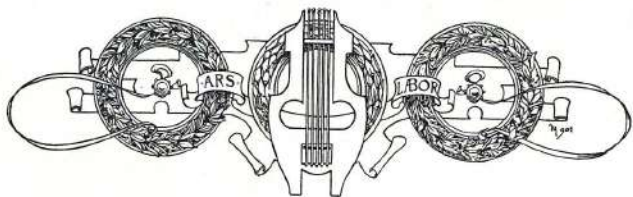
NOTTE QUIETA.

facendosi in silenzio, cosa non comune in questo momento, in cui impera, anche nell'arte, la più rumorosa gran cassa.

Da sei anni il Sacheri vive a Bogliasco, in pro-

l'eremo suo manda nel mondo, a Parigi, a Bruxelles, a Roma quelle sue sensazioni, che rivelano l'esaltazione fervida di un artista innanzi alle divine bellezze della natura.

E. A. MARESCOTTI.



Illustrazioni di MAURICE GREIFFENHAGEN.

CAPITOLO XIX.

Pranzammo tutti assieme, a un piccolo restaurant vicino, e poi tornammo allo studio e spendemmo il resto della lunga serata facendo progetti per l'impresa da compiere nella notte. Fissammo i minimi dettagli dell'attacco, in ogni possibile contingenza, ed improvvisammo un'animatissima prova dell'azione, nella quale il principe Karl rappresentò la parte della principessa Eleanor, ed io quella di von Steinbrücke, alquanto a danno del mio fiato e della mia persona, perchè Denis si mostrò un terribile avversario.

Poi, quando si ebbe smesso di ridere di quello, Denis e von Altdorf ci diedero un saggio d'armi, solo per sgranchirsi la mano, come disse Denis, fino al punto in cui Altdorf, irrimediabilmente battuto, gettò via la spada, dichiarando che Denis non era un uomo ma un diavolo, cosa che era piuttosto esatta quando Denis era armato d'un pezzo d'acciaio.

E Denis, ancora intento a « sgranchirsi la mano », attaccò una mela alla lampada a sospensione e tagliò dei chicchi sottili — con una lama tedesca staccata dal muro — a colpi talmente agili da sembrare un arco di luce, e mentre von Altdorf, che si credeva piuttosto forte nel maneggio delle armi, sospirava e crollava la testa con aria disperata.

E così si fece passare il tempo, procurando di smascherare con risa e scherzi l'ansietà che ci rodeva il cuore e il sentimento del pericolo mortale, che ci infondeva vigore ad agire. Il vecchio Mackenzie guardò l'orologio e barbottò con impazienza.

— Un quarto alla mezzanotte — disse. — Dio santo, dobbiamo aspettare ancora? Chi vuole fare una partita a piquet? Abbiamo ancora quasi due ore.

Il Principe, Denis ed io acconsentimmo di buon grado, perchè l'attesa oziosa eccita i nervi più di qualunque altra cosa, ma von Altdorf rimase in mezzo alla stanza colle mani in tasca e l'aspetto quasi di un colpevole.

— Stavo pensando — diss'egli con tono indifferente — di recarmi un momento alla casa, per vedere se ogni cosa è pronta per il ritorno della Principessa. Tornerò subito.

Si udì una risatina sommessa di Mackenzie, alla quale, mi vergogno di confessarlo, io feci eco. Il colonnello von Altdorf divenne rosso come il fuoco.

— Oh, tutto è pronto, non abbiate timore — disse Mackenzie, con brutalità. — Ho già dato gli ordini io.

— Eppure, forse — insistè von Altdorf — possono aver dimenticato qualcosa. È meglio assicurarsene. Mi pare proprio che farò bene ad andare.

E Denis ci toccò i piedi sotto al tavolo, dicendo: — Mi farete piacere andando: è necessario che uno di noi lo faccia. Passate dal giardino, la via è più breve.

Von Altdorf si diresse verso la finestra di fondo.

— Tornerò fra poco — diss'egli, mentre scavalcava la finestra.

Attraversò il giardino, fresco e profumato e immerso nell'oscurità, sotto il viale di acacie e dal vecchio refettorio entrò in casa.

Una luce velata rischiarava la sala di musica e qualcuno suonava dolcemente il pianoforte, interrompendosi di quando in quando. Poi, ad un tratto, la musica cessò ed al Colonnello parve di udire piangere sommessamente.

— Mademoiselle! — esclamò egli entrando. Ma la fanciulla seduta davanti al piano non rialzò la testa appoggiata alle braccia. Egli si fermò titubante, nella sala, col cuore in sussulto. Una donna sorridente, piena di brio e di vezzi femminili era sempre stata un problema per von Altdorf; un terreno a lui affatto sconosciuto. Ma una donna in lagrime lo intrigava ancor più, e lo riempiva di una strana e muta angoscia, del desiderio di aiutare, di confortare, di accarezzare e di difendere, un desiderio nuovo. Sì, ma lo riempiva anche di un certo terrore. Egli si avvicinò a quella figura curvata e le toccò timidamente una spalla.